

Ustica al tempo della costruzione del radar tedesco

di Vito Ailara

Lil 29 giugno 1942 Mussolini era giunto in Egitto, ignorato da Rommel, pronto a sfilare al Cairo in divisa di Maresciallo d'Italia su un cavallo bianco alla testa del suo esercito vittorioso. Rentrò, invece, in Italia il 20 luglio successivo, quando si profilava la disfatta dell'Asse in terra d'Africa.

In quella stessa estate a Londra si cominciò a ipotizzare l'operazione Husky, lo sbarco in Sicilia. La decisione fu presa dagli alleati a Casablanca il 14 gennaio del 1943.

I servizi segreti ingannarono i tedeschi con uno stratagemma: lasciarono in mare da un sommergibile il cadavere di uno sconosciuto che le correnti, appositamente studiate, fecero approdare sulle coste di Cadice in Spagna. Il cadavere indossava un divisa inglese e dai documenti risultava essere quello del maggiore William Martin dei Royal Marines. Una borsa diplomatica legata al cadavere conteneva, fra altri documenti importanti, una lettera diretta al generale Alexander che avvisava dell'imminente sbarco delle truppe alleate in Grecia. L'inganno, ben orchestrato dal controspionaggio, convinse i tedeschi che sguarnirono la Sicilia e potenziarono le difese della Grecia.

Vi erano allora in Sicilia 230.000 soldati italiani e 40.000 tedeschi. A Ustica i soldati italiani erano 80 e 180 i tedeschi; a loro si aggiungevano 13 marinai in servizio al Semaforo (stazione di controllo della Marina Militare). I soldati italiani erano tutti riservisti usticesi, richiamati alle armi per difendere l'isola al comando del giovane tenente Biagio Patti che poi sposò l'usticese Elena Martin e che nel dopoguerra restò sull'isola come insegnante elementare; i tedeschi, invece, costituivano un reparto specializzato.

Per i soldati usticesi la guerra era lontana ma erano assillati dai gravi disagi prodotti da essa: la rarefazione di generi alimentari e il loro razionamento, l'ordine del governo di portare il grano e legumi all'ammasso, la penuria di approvvigionamenti da Palermo. Ad aggravare la situazione altre bocche da sfamare si aggiungevano con ritmo crescente: ogni giorno il piroscalo portava nuovi confinati, dissidenti e combattenti della guerra di Spagna rimpatriati dalla Francia, e nuovi internati jugoslavi perché partigiani o solamente perché sospetti antifascisti, che si aggiungevano ai 600 coatti già presenti (Ustica era uno dei 46 campi di internamento per cittadini di paesi nemici istituiti da Mussolini con decreto del 4 settembre 1940). Erano 2065 al 1° novembre 1942 e al 20 maggio



Internati sloveni a Ustica nel 1941-1943 dietro le sbarre del cancello di un camerone.

Foto in https://campifascisti.it/scheda_img_full.php?id_img=265

1943 diventeranno 2.622, di cui 1.313 internati sloveni, croati, montenegrini, albanesi e greci, 509 confinati comuni, 172 confinati politici e antifascisti d'ogni tipo; 628 assenti per carcere, malattia o licenza. A questi vanno aggiunti 1.242 abitanti, e un paio di centinaia di poliziotti e carabinieri (Archivio Stato Palermo, Questura 1920-1942, b. 989, nota del direttore della colonia di Ustica al Prefetto di Palermo del 20 maggio 1943).

I tedeschi erano giunti sull'isola nel 1941. Si erano insediati in zone severamente controllate: alla Rocca della Falconiera, al Mulino a vento e in numero esiguo in contrada Oliastrello; avevano anche una postazione sulla cima di Monte Costa del Fallo e il comando nella villa Gargano.

Pur avendo compiuto cinque anni sul finire del 1942, ho vivissimo il ricordo di una lunga antenna a casa Dominici sul poggio più alto dell'Oliastrello dirimpetto alla cappella di San Bartolicchio e di un lungo cavo grosso quanto un



Ustica 1943. I soldati usticesi, tutti richiamati, presidiavano l'isola sotto il comando del tenente Biagio Patti.

dito rivestito di gomma nera che da lì, serpeggiando sulla cunetta destra della strada dell'Oliastrello, all'altezza della curva di Piano Cardoni scompariva nei campi sottovia. Abitavo allora in casa del nonno lì vicino e ricordo che ci era vietato avvicinarsi all'antenna e forse per questo spesso con gli amichetti andavamo ad ammirala nascosti dagli alberelli di amarena: non capivamo a che potesse servire ma ne subivamo il fascino del "frutto proibito".

Analogamente non capivamo perché dei soldati in divisa grigioverde stavano giorno e notte su Monte Costa del Fallo, né perché quando sbarcarono gli Alleati, i soldati americani costruirono una strada per arrampicarvisi con le loro jeep. Scoprirò più avanti che anche nel Medio Bronzo una capanna serviva da riparo alla vedetta e che il toponimo antico del sito era Guardia del Turco. Per forza! È quello il posto migliore per avere il controllo visivo della costa siciliana dalle Egadi alle Eolie, almeno quando il tempo era favorevole.

L'area di Piano dei Cardoni tra la strada dell'Oliastrello e il mulino a vento, che oggi ospita i campi sportivi, era recintata e controllata da mitragliatrici. Nessuno poteva avvicinarsi né curiosare nelle vicinanze. La casa Russo che ora sovrasta il campo da baseball ospitava il comando operativo, soldati erano alloggiati al Mulino a vento e nella vicina casina del sacerdote Ailara e altri in tende schierate lungo il lato sud dell'area. Dall'esterno si intravedevano antenne altissime e una strana impalcatura in ferro che reggeva una grossa parabola: erano i radar qui descritti a

pagina 21 dall'articolo di Franco Foresta Martin.

La rocca della Falconiera ospitava invece una stazione sperimentale antiarea. Al Rivelino San Giuseppe una garitta, costruita allo scopo, era presidiata giorno e notte da soldati armati per impedire l'accesso agli estranei; altre postazioni dotate di mitragliatrici controllavano il versante di Cala Santa (Maria) e altra, in cima alla collina, anch'essa armata, serviva a sorvegliare il lato nord. La rocca dunque era inaccessibile. Giacomo Barraco, testimone attendibile, fu uno dei pochi Usticesi ad aver avuto l'occasione di accedere alla Rocca per svolgere funzioni di interprete. In quella circostanza nel posto di guardia del Rivellino San Giuseppe venne perquisito e dovette depositare anche l'orologio. L'esperienza gli confermò la convinzione, condivisa da molti altri, che alla Falconiera fossero state installate strumentazioni sperimentali capaci di carpire segreti sui sistemi di controllo degli aerei che volavano sui cieli di Ustica.

La presenza dei soldati tedeschi a Ustica era, dunque, legata alla sperimentazione di nuovi apparati per spiare il nemico. Il rigore con cui tutte e tre le postazioni erano controllate aveva in primo tempo rassicurato la popolazione che considerava molto lontano il fronte della guerra.

In verità tanto lontano la guerra non era se nel tardo pomeriggio del 27 settembre 1941 un aereo Macchi C200 dell'Aeronautica Militare fece un atterraggio di



Ustica 1943. Internati sloveni (foto in https://campifascisti.it/scheda_img_full.php?id_img=265).

Un ufficiale tedesco mentre seleziona operai; soldati tedeschi poco prima della precipitosa fuga dall'isola (foto: archivio G. Giacino).

fortuna allo Spalmatore (area vicina il Villaggio Bizantino), un altro a Tramontana sottovia (equipaggi feriti), un terzo ammarò nei pressi di Punta Galera (equipaggio a nuoto raggiunse la costa), due aerei furono abbandonati (equipaggi paracadutati, uno solo sull'isola altri in mare, non tutti salvati), un altro ancora s'inabissò al Sicchitello (persero la vita i Sottotenenti Fermo Ruffato e Albano Carraro, zio di Emanuela Setti giornaliana) Carraro moglie del generale Dalla Chiesa). Tutti gli aerei avevano perso la rotta a causa di un temporale mentre erano impegnati nell'Operazione Halberd e restarono a corto di carburante. Non riuscirono a ostacolare la consegna di oltre 50.000 tonnellate di rifornimenti a Malta, che permisero all'isola di resistere fino al maggio 1942. (v. Operazione Halberd: Ustica 27 Settembre 1941 di Giuseppe Giacino in Lettera 34-35, pp.42-52)

Nel 1941 era anche cominciato il razionamento dei generi alimentari e fu un problema sfamare i tanti confinati e internati, ai quali potevano essere garantiti appena 400 grammi di pane e una minestra al giorno. Col progredire della guerra la situazione alimentare peggiorò. Ai confinati e agli internati venne trattenuta la mazzetta (il sussidio giornaliero dato dal governo) che, fra l'altro, dal 1° maggio 1941 era stata ridotta da 8 a 5 lire per i pasti forniti dalla cucina economica istituita nel 1937 e ciò comportò una minore circolazione di denaro. A peggiorare la situazione concorse anche una disposizione ministeriale calmieratrice dei prezzi sia delle derrate alimentari importate che dei prodotti locali non soggetti all'ammasso. Ne soffriva la popolazione locale ma ancor più i confinati che videro ridotta la razione giornaliera di pane da 400 a 200 grammi, anche per gli imprigionati al Fosso (il complesso carcerario destinato ai confinati che infrangevano il regolamento confinario). Tale situazione indusse, il 7 ottobre 1941, il direttore della Colonia Luigi Foresta a chiedere al Ministero di sospendere il provvedimento almeno per i puniti al Fosso, ai quali al pane venivano aggiunte solo due minestre a settimana: impossibile sopravvivere in quelle condizioni.

Nell'isola mancava anche l'acqua portata da Palermo in piccole quantità e a caro prezzo col postale di linea; mancava la legna per le cucine dei militari e dei tedeschi anche perché la legna del bosco era riservata alla panificazione; mancava il gasolio per la centrale elettrica e il poco che c'era doveva essere dato anche al mulino per non far mancare la farina (telegramma del podestà 10 febbraio '42).

Per sopperire alla malnutrizione dei confinati venne autorizzato dal Ministero l'impiego con corrispettivo dei confinati politici e degli internati nella realizzazione del selciato di un tratto di strada tra il gorgo Caezza e casa Giordano. Anche il supplemento di paga non era però sufficiente a nutrirsi e sostenersi. Una pagina triste che nel solo primo semestre del 1943 fece registrare ben 38 decessi di internati.

Sconfortanti erano anche le notizie sulla guerra: tedeschi e italiani perdevano terreno su tutti i fronti mentre gli alleati anglo-americani preparavano lo

sbarco in Sicilia. Come su tutta la Sicilia, i bombardamenti sull'isola erano sempre più frequenti e presero di mira il Semaforo e il faro di Punta Cavazzi. Venne deciso allora di sgomberare il campo di Ustica e gli internati alla fine di giugno vennero frettolosamente trasferiti nei campi di Renicci d'Anghiari e di Fraschette d'Alatri. Lo sfollamento non migliorò le condizioni e il 1° luglio '43 il podestà Lauricella scrisse allarmato al prefetto che mancava l'acqua («perdurando la siccità, la poca acqua contenuta nelle cisterne demaniali viene impiegata per i pochi confinati qui rimasti, per i funzionari della P. S. e per le forze armate compreso il presidio tedesco»), il sale («si panifica senza sale»), la legna («le forze armate ne chiedono per cucinare»). Chiese anche «patate e cereali, formaggi, salse e marmellata» e l'esonerò dal conferimento all'ammasso dei legumi («i pochi legumi rimasti per urgente bisogno sono stati dati, pur senza autorizzazione, alla cucina dei confinati e alle forze armate»). Il podestà, infine, propose la costruzione di ricoveri («Il comando tedesco ha fatto noto che è disposto a intervenire con tutti i suoi mezzi sempre che gli sia fornita solo una sirena d'allarme» e implorò un collegamento («in atto Ustica può considerarsi del tutto isolata dal consorzio umano: è interrotto il servizio telegrafico e Ustica resta legata al capoluogo a mezzo di un motoveliero che fa rare apparizioni»). E con un motoveliero pochi giorni dopo il podestà partì per conferire col Prefetto e sostenere le sue richieste. Fu, quello, l'ultimo collegamento dell'isola prima della presa di Palermo.

Tutto precipitò subito dopo: il 9 luglio i tedeschi lasciarono precipitosamente l'isola portando con sé solo la strumentazione segreta. Prima, però, distrussero la radio dell'Oliastrello e il radar FreyaLuftwaffe del Mulino a vento, fecero saltare in aria la Casina Ailara e il Mulino a vento e danneggiarono gravemente il radar Funkmess Wurzburg-Riese.

Il giorno dopo la partenza dei tedeschi gli alleati anglo-americani sbarcarono sulla costa di Gela e Licata e il 22 luglio presero Palermo. Ustica rimase completamente isolata. A Palermo il podestà Lauricella trovò alloggio presso il convento dei Cappuccini, ma appena poté si presentò al comando alleato. Rientrò a Ustica il 5 agosto successivo con militari inglesi per sancire l'atto di resa dell'isola e assumere l'incarico provvisorio di sindaco. Cinquantasei giorni dopo fu sostituito dall'ex confinato Edoardo Lo Valvo.

La casina Ailara e il mulino a vento nel dopoguerra vennero ricostruiti con contributi statali. Il radar *Würzburg Riese Funkmess* giacque come anonimo ferrovicchio per lunghi anni e nessuno più ricordava chi l'avesse lì installato. Dobbiamo al compianto Mario Pachi, uno specialista di armi amico di Massimo Caserta e del Centro Studi, l'individuazione della sua funzione e della sua tipologia.

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore e presidente del Centro Studi.